

ESTRATTI/1

2030 – La tempesta perfetta, Rizzoli

COMPORAMENTI INDIVIDUALI E CITTA'

Cambiano i comportamenti. E la sfida più importante si gioca nelle città

La speranza di far fronte alla crisi che minaccia il mondo nei prossimi vent'anni dipende in larga misura da un diffuso cambiamento dei comportamenti individuali. La gente ha capito che bisogna "fare qualcosa" per evitare la catastrofe, anche se sulle ricette effettivamente utili c'è molta confusione. Molti hanno già cambiato il loro stile di vita. Internet e i social network favoriscono la circolazione delle idee con circa 10 milioni di pagine (a fine 2011) su *ethical living* e *sustainable living*.

Nel volume di Gianluca Comin e Donato Speroni **2030. La tempesta perfetta - Come sopravvivere alla Grande Crisi** (Rizzoli, gennaio 2012) si avverte però che "bisogna evitare i facili trionfalismi: i comportamenti che hanno davvero un impatto significativo sull'ambiente implicano anche un cambiamento radicale del modello di vita, con conseguenze economiche di grande rilievo; inoltre l'effettivo impatto ecologico di soluzioni che appaiono migliori è controverso; infine, i cambiamenti di comportamento dovrebbero essere accompagnati da scelte politiche che ne estendano e ne valorizzino l'efficacia e da strategie aziendali adeguate".

Cambiare è urgente da noi più che mai. L'Italia "consuma" ogni anno 5 ettari per abitante e ha una capacità di sostentamento della sua popolazione limitata a 1,1 ettaro pro capite. Il saldo (-3,8) è uguale a quello di Spagna e Grecia e peggiore di tutti i grandi Paesi europei: Germania (-3,2), Francia (-2), Regno Unito (-1,1). Nel complesso, tutti i Paesi industrializzati (e anche la Cina) superano il consumo "equilibrato" di 1,8 ettari per persona, in parte bilanciati dai Paesi più poveri, come Haiti, Afghanistan e Bangladesh, dove il consumo di risorse è molto al disotto di un ettaro.

Nel suo rapporto 2010, la Banca Mondiale ci avverte che la situazione non sta migliorando. Un decennio dopo la fissazione di limiti internazionali alle emissioni di anidride carbonica, i Paesi più industrializzati hanno cominciato a tenere una contabilità precisa delle loro emissioni, ma i gas responsabili dell'effetto serra stanno ancora aumentando. Peggio, aumentano a un ritmo accelerato.

Aumenta, però, la pressione ambientalista. Come afferma il giornalista ed ecologista Paul Hawken: "ci sono nel mondo più di un milione, forse anche due, di organizzazioni che operano per la sostenibilità ecologica e la giustizia sociale. Questo movimento non corrisponde ai modelli tradizionali. È frammentato, non organizzato e orgogliosamente indipendente. Nessun manifesto o dottrina, nessuna autorità che eserciti un controllo. Prende forma in scuole, fattorie, giungle, villaggi, aziende, deserti, aree di pesca, slum, persino negli alberghi di lusso di New York".

Insomma, ci troviamo di fronte a un movimento ancora confuso nelle priorità e negli obiettivi, ma certamente possente, forse senza precedenti nella storia dell'umanità per la quantità di persone che coinvolge. Nel loro libro, Comin e Speroni affermano che

valorizzare al meglio questa grande mobilitazione, tenerne conto sempre più nelle scelte politiche, costruire sinergie col mondo delle imprese e con l'economia di mercato è un passaggio indispensabile per affrontare la tempesta perfetta.

Una umanità sempre più concentrata

È negli agglomerati urbani, dove ormai vive la maggioranza della popolazione mondiale (secondo l'Onu il superamento città – campagna è avvenuto nel 2008), che si gioca la partita più importante sul cambiamento degli stili di vita. Esistono interessanti esperimenti di quartieri o intere città “sostenibili”, così come esistono città e paesi che si sono dati per obiettivo una gestione “intelligente” o una transizione verso la sostenibilità. L'elemento fondamentale di questi esperimenti è il coinvolgimento dei cittadini e la partecipazione alle decisioni.

L'abbandono delle campagne, scrivono Comin e Speroni, è sempre stato visto come un problema, soprattutto nei paesi in via di sviluppo: la famiglia che sopravvive in campagna con un'economia di sussistenza e la rete di solidarietà garantita dal villaggio o dal clan, in città è totalmente dipendente dall'esterno, sia per trovarsi un lavoro, sia per le sue necessità. La difesa e la preservazione della vita in campagna si scontra però con due dure realtà. Innanzitutto, il fascino della città. La città ha un'indiscutibile capacità di offrire a chiunque vi arrivi opportunità economiche maggiori, superiore mobilità sociale e un modello di vita più attraente e ricco di stimoli. Benefici che è difficile estendere a tutta la rete rurale. Le città sono state quasi sempre il motore della crescita economica, non solo perché in esse si concentrano molti dei tradizionali fattori della produzione, ma anche e soprattutto per la loro capacità di catalizzare la creatività delle persone. Si tratta di un fenomeno che si è accentuato negli ultimi decenni.

In secondo luogo, sono i numeri stessi a rendere più difficile la vita nei villaggi, soprattutto nei periodi di difficoltà economiche. Se la popolazione aumenta e magari le risorse agricole s'impoveriscono, in città si può sperare comunque di sopravvivere, nei villaggi diventa impossibile. Le reti di solidarietà tipiche del mondo rurale, in altre parole, non sono estendibili all'infinito, e non sono dunque capaci di affrontare l'aumento della popolazione. Con il tempo, invece, le città hanno saputo dotarsi di forme proprie e più efficaci di tutela sociale. Da una parte i grandi sistemi di welfare incentrati sul ruolo dei governi – gli ospedali, le case popolari, i sussidi di disoccupazione – dall'altra le reti alternative, costituite dalle unioni tra le persone: corporazioni, leghe del mutuo soccorso, sindacati, associazioni. La società civile, insomma, che nella città trova i suoi centri di aggregazione.

L'inarrestabile tendenza verso l'urbanizzazione non significa però che la gente vada a vivere per forza nelle bidonville delle megalopoli. Anche nei prossimi anni, le città più piccole, con meno di 500.000 abitanti, assorbiranno circa la metà della crescita urbana. E non è detto che le megalopoli siano la forma urbana del futuro. Afferma l'Unfpa: «Attualmente molte delle città più grandi del mondo – come Buenos Aires, Calcutta, Città del Messico, San Paolo e Seul, vedono più esodi che ingressi e poche hanno raggiunto le catastrofiche dimensioni previste negli anni '70 ».

Negli Stati Uniti, nonostante l'iperaffollamento (250 dei 314 milioni di americani vivono in appena il 3 per cento della superficie Usa), le megalopoli non solo producono benessere e migliorano l'ambiente ma sono anche i luoghi della salute e della felicità. A New York, seppure tra congestione e inquinamento, si vive mediamente più a lungo che in qualunque

altra parte degli Stati Uniti, e lo stesso vale per le città dei paesi in via di sviluppo. Già oggi, scrive l'economista urbano Edward Glaeser «persino le città peggiori del mondo come Kinshasha, Calcutta o Lagos, offrono benefici sorprendenti alla gente che vi affluisce, con condizioni di salute migliori e più occasioni di lavoro rispetto alle aree rurali che le circondano».

Può sembrare strano, ma il modello più adatto per vincere la sfida sembra essere quello della città iperconcentrata, dove la gente si affolla nei grattacieli. Certo, ci sono da risolvere problemi di congestione, sicurezza e traffico, ma il modello intensivo è molto più sostenibile del classico modello suburbano all'americana, che vede le città estendersi su grandi superfici, con villette in mezzo al verde. I costi energetici del *suburban living* sono molto più elevati, e gli ambientalisti dovrebbero quindi evitare le battaglie contro la concentrazione urbana.

Le caratteristiche fondamentali delle eco-città possono essere riassunte così: dimensioni relativamente contenute (le città sono costruite in altezza piuttosto che sparse in larghezza), grande attenzione al disegno urbanistico per ridurre i consumi di acqua ed energia, massimo impiego di fonti rinnovabili, forti incentivi a usare mezzi pubblici invece dell'automobile per gli spostamenti urbani. E ancora: tecniche di costruzioni a risparmio energetico, presenza di reti intelligenti capaci, grazie alla tecnologia, di gestire in maniera sostenibile la circolazione dell'energia, delle informazioni e delle persone; sistemi di mobilità a basso impatto – come l'auto elettrica; ciclo dei rifiuti che tende al reimpiego totale.

Nota. Tutte le fonti citate in questa scheda sono dettagliate nel volume.